

“NUOVI OCCHI PER IL VIAGGIO”

Michele Borghetto, psicologo, Ass. La Nostra Famiglia, Conegliano

Progetto con-fine, punto di partenza e punto d'arrivo allo stesso tempo, ossia l'idea che due terre o territori abbiano una possibile linea di demarcazione fittizia, semantica, che in realtà si può tramutare nella ricerca di vicinanza piuttosto che della lontananza. Con-finire è l'essenza della relazione, quello spazio “vuoto” che io individuo nel contatto che esiste tra-me-e-te nella semplicità di uno sguardo o di un gesto. Il vuoto leale, che creiamo nella relazione quando il senso del pudore ci impedisce di espatriare troppo e pericolosamente dal nostro confine o dalla nostra patria, potrebbe essere considerato in modo negativo la “terra di nessuno”, territorio senza nome e identità. Certamente non pensando all'accezione bellica per cui la terra di nessuno, fondamentale da un punto di vista strategico, poteva impedire agli eserciti di essere continuamente al massacro, nella confluenza, ossia nella simbiosi, nell'incapacità dell'essere in grado di individualizzarsi e saper uscire dalla rabbia o dal senso del dovere.

Ecco allora che il viaggio si tramuta camaleontico nell'attraversare proprio quel confine, nel varcare più confini e giungere dove i miei occhi hanno posato lo sguardo con l'intensità con cui solo i bambini riescono a guardare, quando ti guardano davvero e ti toccano con lo sguardo. “Poche cose per il tuo viaggio” intitolava un libro del 2000, tragico nel suo genere. “Troppe cose per il tuo viaggio”, potremmo intitolarne uno noi in questo periodo, e in fondo sono passati solo 8 anni. Il senso del troppo, della prestazione, dell'avere facendo a gara con me stesso e pensando che in questa gara comunque perderò, perché non raggiungerò la grandezza sufficiente per rendermi visibile ai miei occhi più che agli occhi degli altri. Gli occhi degli altri riescono ad essere introspettivi per me, e rappresentativi di come stiamo e di come ci vediamo, di cosa vediamo o di come vorremmo essere in fondo visti. E in questa gara il viaggio sarà tortura, corsa continua, assenza di fiato o respiro, oppure temporale senza sosta che non offre la possibilità alla terra di smaltire l'acqua in eccesso, quella che non aiuta i germogli, ma li soffoca. Il viaggio è l'incontro, l'incontro sensoriale, il viaggio sono profumi, gusti, rumori e tutti più o meno gradevoli, il senso del percorso che scorre con noi e non sotto di noi o indipendentemente da noi, è l'andare verso, il dirigersi, e non semplicemente e banalmente l'arrivare. “Life's a journey not a destination” declamavano gli Aerosmith, gruppo Rock degli anni '70, la vita è il viaggio, non la destinazione. E strano, i ragazzi ascoltano ancora questa musica senza tempo, la vivono nelle solitudini della loro stanza e nel fragore a volte chiassoso dei loro gruppi. Ancora attuali per loro questi testi e queste

musiche, loro che si circondano dei conflitti e degli stili dei loro genitori. Cercano di identificarsi attraverso un conflitto vecchio e obsoleto non adeguato ai loro tempi, in un periodo storico in cui è necessario combattere per ritrovarsi e non per differenziarsi.

E così il nostro viaggio giunge comunque al termine. Un viaggio che ancora una volta ci ha portato lungo i percorsi delle persone. Abbiamo discusso, condiviso insieme i modi attraverso cui le persone si incontrano: l'ansia, le emozioni, l'aggressività, gli stili di comunicare. Abbiamo discusso di come le famiglie sentono affrontare oggi il loro ruolo di genitori, coppia e famiglia. Siamo traghettati attraverso le esperienze dei ragazzi, la loro voce, emozioni, mani che tremavano con orgoglio e gambe che non scappavano di fronte ad un pubblico esperto. Si è riflettuto su quanto la diversità spaventi perché ci costringe a cambiare modus operandi, a uscire dalle nostre rigidità. E poi gli aspetti della spiritualità, nell'educare attraverso un significato che non va sempre compreso bensì più spesso accolto; la spiritualità della relazione nel confronto che non deve mai tacere, ma essere vissuto a pieno, il confronto educativo che consiste nell'individuarsi, differenziarsi, ma che mai come in questo tempo diventa bisogno "spirituale" d'incontrarsi nuovamente recuperando il senso di quel NOI che diventa il contenitore necessario a ridefinire le nuove frontiere della relazione. Tutto questo non basterebbe a raccontare il con-fine che abbiamo passato e ripassato continuamente gettando ponti o costruendone di nuovi dove i confini erano troppo lontani.

Considerazioni sul periodo storico che stiamo attraversando: la necessità è senz'altro quella di creare e ri-costruire un limite con-diviso, offrendo e offrendosi la possibilità di crescere attraverso il viaggio e attraverso un'esperienza che non può essere intesa solo come depositaria di sapere scientifico o di buone prassi da seguire. L'esperienza è il corpo che parla con l'altro, si muove, si dimena e a volte urla di fronte al disagio, urla nel silenzio assoluto e prega di essere visto, visitato, accolto genuinamente nella sua semplicità dell'essere-con-l'altro. Corpo, confine complesso che i ragazzi, ma anche gli adulti, percepiscono sempre più fallibile, debole, bisognoso di cambiamenti, di modifiche o revisioni continue, per tenerlo aggiornato ("update") sulla continua fluidità del contesto socio culturale che scivola e non trova più una forma lungo le vie del progresso e della continua rivoluzione. O forse bisogna tenerlo solo giovane e perfetto! Il corpo è, quindi, il tempo che passa e danza attraverso le vie del fare e del fare sempre ad ogni costo; dimentichiamo allora la possibilità di essere ed esser-ci noi attraverso il fare e non solo per fare qualcosa, per raggiungere un obiettivo. Forse proprio i temi del corpo e della relazione intesa come parte di un continuum temporale, diventeranno alcuni dei prossimi contenuti per un nuovo viaggio attraverso l'esperienza dell'incontro e del con-tatto al con-fine.

Un abbraccio ai vostri ragazzi e buon viaggio.